

non vorrà venir meno all'impegno che il suo predecessore aveva assunto. Ci opponiamo alla sospensiva per gli effetti che il rinvio del provvedimento da noi chiesto avrebbe per il popolo italiano; giacchè, egregi colleghi, per ogni giorno che passa la popolazione italiana deve sostenere una maggiore spesa di circa 500 mila lire; calcolando che soltanto i due terzi dell'importo del dazio ripercuotono sul prezzo del grano all'interno.

E ci opponiamo alla pregiudiziale dell'onorevole Brunialti anche per le ragioni da lui stesso espresse.

Egli ha detto: sonvi progetti finanziari che verranno presto dinanzi alla Camera. Ma in quei progetti non è fatto parola dell'abolizione del dazio sul grano. Ciò giustifica l'insistenza nostra per la discussione immediata della mozione. E così contro la pregiudiziale sospensiva milita pure la ragione che il prolungarsi di questo stato di incertezza, è dannosissimo per la Nazione, giacchè determina un rallentamento negli approvvigionamenti all'estero, da cui derivano scarsezza della merce sul mercato e rialzo dei prezzi. Perciò, malgrado le previsioni pessimiste che il mio amico Brunialti ha fatto sull'esito della nostra mozione, io, a nome dei miei amici, dichiaro che insistiamo per la immediata discussione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Poichè da più parti si desidera che questa discussione si faccia, dichiaro che il Ministero non ha nessuna difficoltà acchè si compia la discussione medesima; e poichè da più parti, ripeto, si crede che essa sia necessaria per eliminare qualsiasi incertezza a questo riguardo, mi unisco a coloro che vogliono uscire da tale incertezza ed accetto che la discussione sulla mozione si faccia subito. (*Approvazioni*).

Una voce. Povero Brunialti!

Presidente. Veniamo ai voti.

Innanzitutto domando all'onorevole Brunialti se insista nella sua proposta.

Brunialti. La ritiro. (*Si ride — Commenti*).

Presidente. Passiamo dunque allo svolgimento della mozione. Il primo iscritto è l'onorevole Bertesi.

(*Non è presente*).

Non essendo presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

Agnini. (*Conversazioni animate*). Onorevoli colleghi. Costretti ad ascoltare me su questo argomento dell'abolizione del dazio sul grano, in luogo del carissimo collega nostro Bertesi, la cui competenza sull'argomento è da tutti conosciuta, ci perderete un tanto.

Presidente. Ma facciano silenzio, onorevoli colleghi!

Agnini. Sento di poter affermare con sicurezza che, io e gli amici miei, invitando il Governo ad abolire il dazio di entrata sul grano, sugli altri cereali e sulle farine, interpretiamo le aspirazioni della grande maggioranza della popolazione italiana manifestatasi cogli oramai innumerevoli voti di Consigli provinciali e comunali, di Camere di commercio, di Società operaie, di importanti Comizi pubblici. Sento di poter affermare con sicurezza che il provvedimento che noi chiediamo s'impone per ragioni economiche e per ragioni di umanità e di giustizia sociale.

È superfluo rifare la storia del dazio doganale sul grano, che voi tutti conoscete, ma sarà invece opportuno di ricordare che allorché nel 1887, il dazio da lire 1.40 fu portato a 3 lire, il Governo dichiarò che si trattava di un provvedimento transitorio la cui durata non avrebbe oltrepassato il triennio e di cui lo scopo era di stimolare la produzione granaria, per emancipare l'Italia dal tributo di oltre 100 milioni all'anno che pagava all'estero per importazione di grano. E alle obiezioni degli oppositori, al sospetto messo innanzi da qualche deputato pessimista che il provvedimento, o meglio il balzello, da transitorio potesse mutarsi in permanente, il ministro Magliani, sdegnoso rispose: « Noi sappiamo di non aver il diritto di accrescere il prezzo della sostanza dell'alimentazione del popolo, per aumentare le risorse dei proprietari: noi sappiamo che non abbiamo il diritto di fare una grande prelevazione dal fondo dei salari, per accrescere il fondo della rendita. Non sarebbe questa giustizia sociale. Questo non è, e non potrà essere mai l'ideale di un paese libero e di una sana democrazia. »

Però malgrado l'onesto proposito espresso dal ministro, il dazio di entrata sul grano non soltanto divenne permanente, ma fu elevato nel 1888 da lire 3 a lire 5, nel 1894 da lire 5 a lire 7 e poscia a lire 7,50, raggiungendo nel continuo progressivo aumento con le tasse che rincaravano e ancora tor-